Anno IX. Giovedì, 19 Marzo 1896. Num. 1.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali.

POMPEO MOLMENTI. — ***I banditi della repubblica veneta.*** — Firenze, Bemporad, 1896.

Il libro di Pompeo Molmenti: *I banditi della repubblica veneta* ha fatto parlare di sè e critici insigni, tra i quali Paulo Fambri, l'hanno levato alle stelle e giudicato una grande opera. Certo il volume è dettato con grazia ed eleganza, così che si legge volentieri, ma nulla narra di nuovo, nè dischiude al pensiero orizzonti inesplorati.

Ed invero nella prima parte l'illustre letterato prova che anche a Venezia, sino dai primi tempi, infuriarono le fazioni civili e che, come in tutte le città italiane, i maggiorenti furono i principali, anzi i soli perturbatori della quiete pubblica, tendendo, o per ragioni personali, o per ambizione, ad abbattere i loro competitori, i quali, col favor popolare, coll'appoggio dei loro aderenti e valendosi d'ogni mezzo, erano riusciti a conseguire le più alte dignità dello stato. Tutto ciò si sapeva anche dal Machiavelli, che lo stesso Molmenti porta innanzi per avvalorare la sua tesi.

A pagina 33 poi egli scrive: «Nelle conquiste di «terraferma, Venezia riuscì a raccogliere in un grande «stato molte provincie italiane, anticipando con e«sempio luminoso una unità di nazione». In verità il chiarissimo professore, così giudicando, cade in un grosso errore, o per lo meno esagera di molto. Anzitutto i Visconti, e specialmente quel Gian Galeazzo, che ha unito eternamente il suo nome al duomo di Milano ed alla Certosa di Pavia, avevano, ben prima della repubblica di San Marco, raccolto in uno stato parecchie terre e città. In secondo luogo come mai si può parlare di nazione, se la repubblica di Venezia non pensò a legare a sè in alcun modo i popoli assoggettati, ma li trattò sempre da stranieri? Essa inoltre, per raggiungere lo scopo, si valse di quelle stesse arti, di cui si compiacquero tutti i tiranni italiani del secolo XV, i quali si fondarono non sul diritto, bensì sugl'interessi materiali. La repubblica poi fu trascinata ad estendere il suo dominio nella terraferma dagli avvenimenti e da un partito, che aveva, direi quasi, un presentimento delle grandi mutazioni politiche, che stavano per compiersi nel continente europeo e che per qualche tempo riconobbe a suo capo l'insigne e sventurato Francesco Foscari. L'autorità di Venezia sulle terre conquistate fu nominale e non reale e ben lo seppero i contadini che continuarono, forse peggio di prima, ad essere oppressi dai feudatari, ai quali gli oligarchi sedenti nel palazzo ducale, per non aver fastidi, lasciavano piena libertà d'azione.

Certo sarebbe stata follia distruggere di punto in bianco ordinamenti che esistevano da secoli, ma, se Venezia avesse inteso di fondare sul serio uno stato, od una nazione, avrebbe un po' alla volta cercato in tutti i modi di mettere al dovere i feudatari che, all'apparire di Napoleone I, sfidavano ancora l'autorità del governo.

Parlando del Friuli, il Molmenti segue la tradizione popolare ed imprecа al patriarca Giovanni di Moravia. Invece questo principe non fu nè migliore, nè peggiore dei grandi prelati del suo tempo ed ebbe almeno il merito di aver tentato di fiaccare la superbia dei vassalli e di abolire in parte i privilegi delle città dannosi alla prosperità dello stato. Di qui gli odi ch'egli si conciliò e la sua fine infelice, sebbene in parte meritata, perchè egli pure, al pari dei principi suoi contemporanei e degli stessi patrizi veneziani, i quali alla ragione di stato sacrificarono i Carraresi, si valse degl'inganni e delle violenze (1). Ma in quell'epoca, ripetiamo, sovrani e repubbliche non conoscevano arti migliori.

È vero che Venezia non accettò mai volentieri il feudalismo (pag. 45), ma, se nel 1420, allorchè la bandiera di San Marco s'inalzò sulle mura di Udine, finì la storia sanguinosa del patriarcato di Aquileja (pag. 45), non cessò con questo anche l'anarchia feudale. Infatti, lo afferma poco dopo lo stesso Molmenti (pag. 48-49), i patrizi veneziani non potevano per necessità politica dichiararsi manifestamente avversi ai feudatari, specialmente nel Friuli, dove i vicini arciduchi d'Austria cercavano, con ogni lusinga e beneficio, conciliarsi i castellani. Sfortunatamente essi non riuscirono nell'intento ed i nobili friulani furono in generale poco devoti a San Marco ed affezionatissimi ai principi austriaci, sebbene qualche Luogotenente, di cui il nostro Autore riporta le Relazioni, affermi che essi erano obbedienti e nutrivano verso la Serenissima *sentimenti delicati*. Per altro i Provveditori di Palma Nicolò Sagredo (1615), Nicolò Dolfin (1613) e Pietro Barbarigo (1610) s'accordano nel dichiarare il contrario; anzi l'ultimo non dubita di confessare ch'eglino *pel nome austriaco se medesimi a mille morti esporrieno* (2).

Nella seconda parte l'onorevole Deputato, pur dando qualche zuccherino al suo ottimo amico, il comm. Stefani, terribile avversario di quanti osano dire apertamente la verità sulla repubblica di San Marco, pare si sia proposto di provare con un gran numero di documenti ciò che io, umile cultore della storia veneziana, ho affermato brevemente, vale a dire che, specialmente dal 500, non solo nelle provincie, bensì ancora nella stessa capitale, prepotenti patrizi, feudatari crudeli, briganti ed assassini, nelle cui vene per altro scorreva sangue illustre, riuscivano a sfidare quasi sempre la tanto decantata oculatezza ed autorità del governo di San Marco. Non ho io dunque ragione di sostenere che, se in Lombardia, nel Napoletano e nello stato papale le cose andavano male, non procedevano meglio nelle felicissime provincie veneziane?

«Se nella capitale, scrive il Molmenti, s'incontrava «gran numero di briganti blasonati, e succedevano «disordini, ai quali neppur la potestà dei magistrati «che pur era temuta, potea rimediare, nella terra«ferma uomini scellerati prendeano occasione comoda «ad ogni malfare dalla lontananza del governo, il «quale non sempre era ben servito da' suoi ministri. «Anzi, molte volte il malo esempio veniva da quelli «che avrebbero dovuto tenersi dignitosi e tranquilli «e fino taluni magistrati, e ministri e ufficiali del «governo correvano a una vita esecrabile fra odi e «inimicizie di fatte e ricevute offese» (pag. 91). E più sotto leggiamo: «Persino i più piccoli e più tran«quilli paesi di terraferma vedevano tratto tratto «turbata la loro quiete da qualche feroce bravata» (pag. 123).

E pure le leggi, i regolamenti, gli editti, i bandi non mancavano, ma servivano soltanto a dimostrare

(1) Vedi il mio Studio su Giovanni di Moravia, patriarca di Aquileja, negli Annali del R. Istituto Tecnico di Udine, anno 1883.

(2) Relazioni di Palma, da me in parte riportate nel mio Studio: *La repubblica di Venezia — Appunti critici* — Annali del R. Istituto Tecnico di Udine, anno 1894.

l'impotenza dei terribili oligarchi, le cui grida, al pari di quelle dei governatori spagnuoli, erano prive di valore prima ancora di essere pubblicate. Certo fa d'uopo tener conto della tristizia dei tempi, ma non è meno vero che lo stato veneto era disorganizzato e male governato al pari della restante Italia, che tiranni stranieri e nostrali andavano a gara nello straziare in mille modi.

Anche sulle milizie della repubblica, il Molmenti (pag. 148-150) ripete quanto ho affermato io, vale a dire che le cernide non si addestravano nelle armi, che la sbirraglia era composta della peggior feccia e che non aveva alcuna autorità (1). Avrebbe dovuto pure aggiungere che i soldati erano guidati da capi inesperti e mancavano di moschetti e che le milizie stipendiate, le quali presidiavano le fortezze, erano *un' accozzaglia della gente più infame che avesse il mondo* (2) e dovevano sempre attendere lungo tempo le paghe (3).

Così il nostro Autore ammette che le città erano afflitte da spesse divisioni e che odi *privati* e domestiche ire fervevano tra le famiglie principali (pag. 150 e 159); fatto questo da me pure notato (4).

Che se infine nella terraferma veneta i contadini non morivano di fame e se nel regno di Napoli stavano peggio che nelle terre veneziane, fa d'uopo riflettere che *in* niun paese *italiano* il feudalismo ed i privilegi ecclesiastici furono così forti come nella bassa Italia, la quale cambiò più volte padrone e sempre con suo danno, mentre nei paesi veneziani i signorotti erano stati in parte fiaccati dagli Scaligeri, dai Visconti e dagli altri principi che vi avevano prima dominato ed avevano curato per i loro particolari interessi la prosperità materiale dei sudditi. Io credo anzi che, tenuto conto dei tempi più progrediti, si potrebbe facilmente dimostrare che il feudalismo, imperante il Leone di San Marco, rialzò il capo e che le varie provincie, dopo pochi anni di dominio veneziano, cominciarono a decadere così per l'incuria dei governanti, a parole soltanto teneri del benessere dei loro soggetti, come per molte altre ragioni che qui sarebbe inutile dichiarare. Sta il fatto poi che, mentre nella seconda metà del secolo XVIII, nel Napoletano, a Parma ed in Lombardia si compirono alcune riforme, a Venezia nulla si fece e ciò per un motivo assai semplice, che cioè la decrepita repubblica non aveva neanche la forza di darvi opera, e perchè dall'età del rinascimento aveva costantemente sdegnato di procedere coi tempi. Ricordiamoci che un'aristocrazia ed un' oligarchia non possono vivere se non a patto di essere eminentemente conservatrici. Or bene: ciò che importava ai patrizi veneziani era *soltanto* di poter continuare il più possibile ad essere arbitri incontrastati della cosa pubblica. Sventuratamente, e questo fu il danno maggiore, la loro mollezza, la loro inerzia, il loro scetticismo corruppero pure i nativi costumi dei borghesi e dei plebei (5), i quali si ritemprarono e riacquistarono la coscienza di sè stessi per opera dello straniero, che, in tal modo, per nostra fortuna, molto contribuì a preparare i magnanimi ardimenti del sempre memorabile anno 1849.

Insomma lo storico imparziale, pur biasimando le violenze francesi e le male arti del Corso fatale, deve benedire il giorno in cui cadde per sempre l'antica oligarchia di San Marco.

Del resto ringrazio di cuore il Molmenti di aver, sia pur contro sua voglia, spezzato una lancia in mio favore e mi permetto d'impetrare per lui il perdono dal comm. Stefani.

V. MARCHESI.

---

(1) Cfr. il mio Studio citato: *La repubblica di Venezia*, capitolo XVII.

(2) Relazione di Alvise Priuli, podestà di Bergamo (1593).

(3) Relazione di Giovanni Sagredo, Provveditore di Palma (1659).

(4) Op. cit., pag. 77.

(5) Cfr. V. Malamani. *Il Carnovale di Venezia nel secolo XVIII* — Nuova Antologia, 16 febbraio 1896, pag. 707.

CAV. DOTT. BATTISTA FABRIS. — ***Illustrazione del distretto (ora mandamento) di Codroipo.*** — Volume in 16 di circa 220 pagine, con carta corografica. - Udine, tip. editrice D. Del Bianco, 1896.

«L'autore non lo dice, giacchè non premise alcuna prefazione; ma si comprende che ad accingersi al lavoro lo indusse l'idea di far conoscere il tratto di paese in cui nacque e dove è vissuto, la sua piccola patria; e l'idea è assai lodevole, non fosse altro perchè le storie locali giovano egregiamente a chi voglia trattare della storia d'una provincia o d'una nazione.

«Nella prima parte del volume il Fabris dà la circoscrizione del distretto di Codroipo, discorre delle condizioni del paese sotto i romani, i longobardi, i franchi, offre notizie delle ville che lo compongono.

«La seconda parte riferisce gli avvenimenti di cui fu testimonio il distretto di Codroipo dopo la caduta della repubblica veneta; l'invasione francese, la battaglia del Tagliamento del 1797, il soggiorno di Bonaparte a Passariano, la pace di Campoformio, il voto secreto dei comuni per l'annessione al Piemonte ecc. Il Fabris reca particolari curiosi sul tentativo di sommossa contro gli austriaci nelle alpi friulane (1864), su una fabbrica di bombe piantata in una grotta presso Navarons, sugli aiuti che il distretto prestò alla preparazione della sommossa.

«La terza parte contiene notizie intorno la popolazione, le condizioni sanitarie, gli usi, i mercati, l'istruzione, la emigrazione, la coltura delle terre, le opere pie, ecc.

«Il libro, scritto senza pretensioni di forma, offre una larga messe di notizie, che deve essere costata non poco tempo e fatica all'autore....»

Il giornale move alcuni appunti al cav. Fabris, per il modo ond'esso presenta e giudica il movimento clericale dei nostri giorni e per qualche frase scherzevole, non ritenuta di buona lega; e così conchiude:

«Peccato che queste ed altre mende parecchie tolgano pregio a un volume, che certo varrebbe di più se fosse stato scritto con maggiore serenità di giudizio».

(Dal *Cittadino italiano*).

CANONICO ERNESTO DEGANI. ***Dei signori di Cucagna e delle famiglie nobili da essi derivate.*** Udine, tip. editrice D. Del Bianco, 1895. — Un opuscolo in 16 di pag. 79.

«Anche ai più versati nelle discipline storiche — scrive mons. Degani — riesce molto difficile discernere e precisare con sana critica le prime origini di molte tra le famiglie castellane della patria del Friuli»; tuttavia egli non si lasciò spaventare dalle difficoltà che presenta un'impresa di simil genere, e con pazienti studi e ricerche, valendosi assai dell'archivio dei conti Freschi di Cordovado, scrisse la storia della famiglia di Cucagna dal 1166 fino al principio del secolo decimosesto.

«Secondo il dotto cultore della storia del Friuli, questa famiglia, tra le più ragguardevoli per la parte che ebbe nelle vicende politiche della nostra regione, sarebbe derivata da un casato bavarese o del Tirolo tedesco. I Cucagna si chiamavano da prima di Faedis (1166), poi appaiono col predicato di Partistagno (1172); solo nel 1186 si trovano indicati col pronome di Cucagna *(Cucanea)* dalla torre costruita sopra un colle vicino a Faedis a presidio del canale di Grivò. Un ramo di questa famiglia si chiamò poi di Zucco (1246).

I Cucagna ebbero l'ufficio di *camerarii* o ciambellani del patriarca di Aquileja, come pure l'incarico di vigilare all'ordine delle adunanze fatte dal parlamento della patria, e la loro importanza apparisce dalle parentele colle più ragguardevoli famiglie del Friuli e della marca di Treviso.

Alle accurate notizie intorno la giurisdizione e il giuspatronato dei Cucagna mons. Degani aggiunge una rassegna dei personaggi di questa famiglia che s'acquistarono maggior nome.

(Dal *Cittadino italiano*).

Elenco di pubblicazioni recenti che interessano il Friuli o sono di autori friulani.

Dott. ITALO SALVETTI. — *La sieroterapia antidifterica in condotta.* — Udine, 1896. Tip. G. B. Doretti.

Prof. OLINTO MARINELLI. — *Escursione ai Laghi Laziali.*

G. GALBAZZI. — *Le industrie agrarie esercitate dal proprietario del fondo coltivato e non censito come tale e l'art. IV della legge sull'imposta dei redditi di ricchezza mobile 24 agosto 1887 testo unico.* — Latisana, tip. D. Orlandi, 1896.

Ing. GIO. FALCIONI. — *Lezioni di trigonometria piana dettate nel R. Istituto Tecnico di Udine agli allievi della Sezione agrimensura.* — Udine, Stab. Tip. Lit. Botti e Bischoff, 1896. — Prezzo, lire 1.

UGO BERTOSSI. — *Ribellione.* — Licinio Capelli editore. — Rocca San Casciano, 1896.

Il Bertossi è cormonese. Diede già alle stampe vari lavori. Questo, in elegante volumetto, contiene trenta sonetti, ed ha una prefazione del noto scrittore signor Camillo Antona-Traversi.

T. TARAMELLI. — *Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici nel versante italiano delle Alpi Carniche.* — Estratto dai Rendiconti della R. Accademia dei Lincei.

Questa breve comunicazione dell'illustre geologo, al quale il Friuli deve tanta parte della sua illustrazione, merita d'essere nota non soltanto agli scienziati che della geologia si occupano particolarmente, ma a tutti coloro che si interessano di studi riguardanti il Friuli nostro.

NOTIZIARIO.

— *Guida di Cividale e del mandamento.* — La Giunta Municipale di Cividale del Friuli incaricò l'egregio cav. prof. Giusto Grion di scrivere una Guida storica ed archeologica di quella città e del mandamento.

È certo che un simile incarico non poteva essere affidato a persona più competente del cav. Grion, il quale, oltre che per il bello stile e per la vasta coltura, si distingue assai per l'amore che porta all'antica capitale del Friuli.

L'idea poi di pubblicare un volume che contenga la descrizione dei tanti monumenti che vanta la vetusta città, si è oltre ogni dire commendevole e viene a togliere una mancanza che lamentasi continuamente dai forestieri.

Per la storia contemporanea di Gorizia.

Annunziando il decesso del dott. Giuseppe Maurovich, il quale era stato durante lungo periodo podestà di Gorizia, notammo aver Egli dette nobilissime parole quando s'inaugurò il vessillo della disciolta Associazione goriziana di ginnastica. Ci par deveroso ripetere, in parte, le parole sue: mònito e incuoramento alla Società di ginnastica, erede di quella Associazione.

« Desidero, vessillo sociale, che la sorte ti sia sempre propizia; che tu possa essere testimone al sempre progrediente sviluppo di questa fiorente società; che tu possa liberamente spiegarti e sventolare nelle nostre balsamiche aure, sotto il nostro bel cielo, fra l'edificante sorriso dei nostri stupendi contorni: *Tu sarai testimone che noi, seguendo l'esempio dei nostri padri, manderemo inviolata ai nostri posteri la nostra nazionalità italiana e la nostra italiana coltura*...

« Ora che abbiamo un vessillo sociale da tutti rispettato, accorrete, generosi giovani, numerosi agli esercizi ginnastici tanto salutari. Ogni vostra mira sia volta al vostro sviluppo fisico ed intellettuale. Vi ripeto quelle parole che dissi allorchè inaugurai questa palestra: *chi membra e muscoli, ardito e sciolto, in gare atletiche addestrerà, con calma intrepida, sereno in volto, di ogni periglio trionferà.* Date qui prove del vostro spirito e del vostro coraggio; pugnate per il libero dominio del pensiero, pugnate per il vero. Date saggio che soltanto dal bello, dal vero e dal buono attingete gli esempi. Cercate di dare a questa società sempre maggiore lustro, decoro ed incremento — e intendo di farle con ciò il più lieto, il più fausto pronostico ».

Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

I paesi dei Promessi Sposi di OTTONE BRENTARI. — Ulrico Hoepli editore, Milano. (L. 1.50).

L'editore Hoepli, nei giorni stessi in cui si inaugurava a Milano l'esposizione dei disegni *mandati* al concorso per l'edizione illustrata dei *Promessi Sposi*, pubblicava pure questo prezioso libricino, che, occupandosi della topografia del romanzo, viene a trattare di questioni che alla illustrazione del romanzo strettamente si collegano.

L'autore, prima di scrivere il suo lavoro, visitò più volte il territorio di Lecco, assumendo notizie ed informazioni; e studiando poi, nella sala manzoniana a Brera, quanto già venne pubblicato sull'argomento in libri, opuscoli, giornali, si mise in grado di trattarlo a fondo, ed esaurirlo.

Lasciando da parte tutto quanto avrebbe potuto servire soltanto ad ingrossare, senza frutto alcuno, il volumetto, il prof. Brentari, riassumendo brevemente quanto d'importante fu detto da altri, adduce tutte le argomentazioni, dirette ed indirette, che servono a provare come il Manzoni scelse quale teatro dell'azione svolta nel suo romanzo il territorio di Lecco; descrisse questo nelle sue linee generali; ma in quanto ai villaggi, ai castelli, ai palazzotti lavorò per la massima parte di fantasia, senza legarsi menomamente a quella esattezza topografica che non è propria del resto di alcun romanzo.

Nel volumetto che riassume e, ci pare, scioglie una questione tanto interessante, sono inserite anche lettere dei professori Bindoni di Treviso, Buonanno di Torino e Giussani di Milano.

Un nuovo commento al PETRARCA.

Giuseppe Rigutini, il sapiente lessicografo, ha pubblicato in un elegantissimo volume della collezione classica hoepliana un commento alle rime di Francesco Petrarca. Le note dichiarative e filologiche sono così copiose che il libro raggiunge le 500 pagine, e l'editore, fedele ora al proposito di pubblicare splendide edizioni al massimo buon mercato, ce lo dà per sole due lire.

Il Rigutini, con atto lodevolissimo, ha premesso al suo lavoro una superba dissertazione sulla vita e sui meriti di Francesco Petrarca scritta dal prof. Augusto Conti che è un vero prodigio di chiarezza sintetica e di densità di concetti.

Utilissimo per le scuole troviamo anche il sommario cronologico della vita del poeta.

Il commento è davvero pregevole, quantunque pecchi un pochino nell'esuberanza dei confronti coi latini e greci, così da lasciar capire come l'autore si compiaccia di mostrare la profonda coltura filologica ch'egli possiede.

Molte cose nuove e peregrine trovammo nelle note e postille di questo commento; è sopratutto lodevole la chiarezza della dizione e l'interpretazione propria d'ogni concetto.

L'edizione dell'Hoepli è, come sempre, elegante e nitidissima e, quantunque economica, è da preferirsi a molte altre che costano troppo e valgono poco.

Questo novo commento del *Petrarca*, come il *Dante* dello Scartazzini, il *Tasso* dello Spagnotti e il *Manzoni* del Cerquetti, saranno i preferiti in tutte le scuole del Regno.

Due Manuali per i Gentiluomini d'Italia.

CAV. JACOPO GELLI, ***Codice cavalleresco italiano.*** 8ª *edizione*. — Hoepli, Milano, 1896, pagine 280, legato in tela e oro L. 2.50.

Il *Codice cavalleresco* del Gelli, ormai adottato da tutti i gentiluomini, comprende in 518 articoli, in armonia delle disposizioni generali sul duello, tutto quanto è stato accettato in Italia come legge e come canone in materia d'onore. Vi sono raccolte tutte le ordinanze, i verdetti, i pareri delle corti d'onore permanenti e dei giurì d'onore eventuali, ciò che manca in tutti gli altri Codici di cavalleria italiani e stranieri.

Il Croabbon nella sua splendida *Science des points d'honneur*, prende questo Codice come base fondamentale della legislazione cavalleresca italiana.

La competenza, ormai indiscussa, dell'autore nel mondo della scherma e della cavalleria; le *otto edizioni* di questo libro, che in breve tempo si sono successe, ci dispensano dal fare altri elogi di un lavoro provato *ottimo* dall'esperienza.

CAV. JACOPO GELLI, ***Manuale del duellante.*** 2ª *edizione*. — Hoepli, Milano, 1896, pag. 260, legato in tela e oro L. 2.50.

Mentre il *Codice cavalleresco* rappresenta specialmente la *legislazione* del duello, il *Manuale del duellante* n'è la giurisprudenza. In questo libro illustrativo al *Codice*, scritto per «impedire che una non «esatta conoscenza delle disposizioni penali sul duello «o delle consuetudinarie leggi dell'onore attribuisca «agli inesperti responsabilità non ponderate o li induca «a consacrare la calunnia e a perpetuare l'equivoco «con la forma cavalleresca», havvi tutto quanto può occorrere di conoscere al gentiluomo per ben condurre una vertenza d'onore senza correre il rischio di compromettere sè stesso o chi gli affidò la tutela della sua onorabilità.

Il *Codice cavalleresco* e il *Manuale del duellante* sono due libri che tutte le persone dabbene devono leggere e consultare continuamente se vogliono porsi al riparo da ogni responsabilità penale e cavalleresca nelle vertenze d'onore.

L'Appennino modenese: con 153 incisioni e 2 carte. Cav. L. Cappelli, editore. Rocca San Casciano (L. 25).

I professori Pantanelli e Santi hanno con la cooperazione di altri valenti condotto a termine un'opera che viene a illustrare degnamente, sotto varii aspetti, la regione appennina modenese. Non lievi furono le fatiche durate qualche anno per raccogliere il copioso materiale e gli studii onde è ricco il grosso volume; ma dobbiamo riconoscere che molteplici furono le difficoltà da superare, non poche le indagini da compiere per conferire al lavoro quell'insieme di novità che può solo destare l'interesse degli intelligenti.

Non è una monografia esclusivamente storica, la quale ben poco avrebbe appagato i desideri del pubblico: è uno studio largo e dotto della regione appennina esaminata nella parte geografica, geologica, mineralogica e litologica, per cui, oltre ai due autori, ha collaborato anche il Bentivoglio. La flora e la fauna è descritta dal Riva e dal Picaglia; l'antropologia è studiata dal Riccardi, l'igiene dal Bergonzoni e dal Boccalari; l'archeologia dal Crespellani; le vicende politiche e civili dal Santi, quelle ecclesiastiche dal Berti; le belle arti dal Toschi; la costituzione e gli statuti dal Malaguzzi Valeri e dallo Spinelli; la beneficenza e previdenza dal Vignocchi, i dialetti da F. L. Pullè; l'istruzione dal Ferrari; gli usi e i costumi dal Galassini, l'agricoltura, l'industria e il commercio dal Tonelli; la viabilità dal Ferrari; gli itinerari ancora dal Pantanelli e dal Santi. Le due carte, la geologica, è redatta dallo stesso Pantanelli, l'altra, geografica, esce dall'Istituto geografico militare.

Come si vede, professori universitari, scienziati e specialisti egregi nei varii rami di studio hanno dato il loro contributo prezioso a quest'opera, perchè appaia, come è riuscita realmente, ordinata e completa, specialmente dal lato scientifico; il che la pone al disopra di ogni altra congenere. Anzi l'*Appennino modenese* è la sola che raccolga sì larga messe di notizie e di fatti utilissimi, vagliati e importanti, di speciale momento non solo per la Provincia modenese e le finitime, ma anche per l'Italia. Nessuna Biblioteca pubblica dovrebbe mancare di quest'opera; nessun studioso dovrebbe trascurare di leggerla, così varie e così interessanti sono le novità che essa raccoglie, così ricche le attrattive scientifiche e artistiche che offre agli intelligenti.

La lettura.

Ben poche riviste possono vantare l'accoglienza lusinghiera avuta dalla *Lettura*, che VICO D'ARISBO, il brillante e arguto scrittore, ha iniziato da pochi mesi. È una rivista quindicinale, che si stacca dal comune, e offre alle famiglie un insieme di scritti geniali, poesie, rassegne artistiche fatte con garbo e tali da accrescerne la coltura generale e letteraria. Ed è a questo scopo che il direttore offre alla gioventù studiosa ed a quanti ancora hanno amore alle belle lettere, di collaborare nella *Lettura* inviando propri lavori, disposto a pubblicarli: nobile arringo e mezzo d'istruzione indiscutibile. Egregi autori e scrittrici contemporanee vi lavorano pure, e l'intonazione, l'ambiente sano e squisitamente gentile hanno ben presto diffuso questo periodico nelle famiglie, nelle sale di lettura, dappertutto.

Si mandano gli scritti al Direttore prof. Lodovico Bosdari, Ancona, via del Comune 8, e gli abbonamenti semestrali (L. 5) all'editore Camillo Speirani a Torino, Corso Vinzaglio, 5.

Fascicoli di saggio *gratis* a chi ne fa richiesta all'editore.

PUBBLICAZIONI

EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO.

EMILIO LESTANI. — *Ore perdute*, versi, pag. 224-VII L. 1.50.

CAPITANO UGO BEDINELLO. — *Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana «Vettor Pisani», negli anni 1871-72-73*, seconda edizione; pag. 234 con prefazione L. 2.50.

DON DOMENICO PANCINI. — *Impressioni di una gita alla grotta di Adelsberg nella Carniola*, pag. 60 L. 0.50.

ARTIDORO BALDISSERA. — *Elementi di geografia per le Scuole elementari superiori della Provincia*, approvati dal Consiglio Scolastico e raccomandati per i Corsi preparatori normali (operetta premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883); Edizione 6.ª, pag. 100, L. 0.50.

MENEGAZZI ANGELO. — *Colline Friulane*. — Elegante volume. Prezzo L. 1.

G. BALDISSERA. — *Il Castello di Bragolino*. — Prezzo L. 1.50. (Edizione di pochissime copie).

PIER SYLVERIO LEICHT. — *I diplomi dei Patriarchi aquilejesi*. — L. 1.

COMM. M. LEICHT. — *Monumenti Cividalesi. Studi critici di classificazione*. — Edizione senza illustrazioni. — Prezzo L. 2.

Anno IX. Giovedì, 19 Marzo 1896. Num. 1.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali.

POMPEO MOLMENTI. — ***I banditi della repubblica veneta.*** — Firenze, Benporad, 1896.

Il libro di Pompeo Molmenti: *I banditi della repubblica veneta* ha fatto parlare di sè e critici insigni, tra i quali Paulo Fambri, l'hanno levato alle stelle e giudicato una grande opera. Certo il volume è dettato con grazia ed eleganza, così che si legge volentieri, ma nulla narra di nuovo, nè dischiude al pensiero orizzonti inesplorati.

Ed invero nella prima parte l'illustre letterato prova che anche a Venezia, sino dai primi tempi, infuriarono le fazioni civili e che, come in tutte le città italiane, i maggiorenti furono i principali, anzi i soli perturbatori della quiete pubblica, tendendo, o per ragioni personali, o per ambizione, ad abbattere i loro competitori, i quali, col favor popolare, coll'appoggio dei loro aderenti e valendosi d'ogni mezzo, erano riusciti a conseguire le più alte dignità dello stato. Tutto ciò si sapeva anche dal Machiavelli, che lo stesso Molmenti porta innanzi per avvalorare la sua tesi.

A pagina 33 poi egli scrive: «Nelle conquiste di «terraferma, Venezia riuscì a raccogliere in un grande «stato molte provincie italiane, anticipando con e- «sempio luminoso una unità di nazione». In verità il chiarissimo professore, così giudicando, cade in un grosso errore, o per lo meno esagera di molto. Anzitutto i Visconti, e specialmente quel Gian Galeazzo, che ha unito eternamente il suo nome al duomo di Milano ed alla Certosa di Pavia, avevano, ben prima della repubblica di San Marco, raccolto in uno stato parecchie terre e città. In secondo luogo come mai si può parlare di nazione, se la repubblica di Venezia non pensò a legare a sè in alcun modo i popoli assoggettati, ma li trattò sempre da stranieri? Essa inoltre, per raggiungere lo scopo, si valse di quelle stesse arti, di cui si compiacquero tutti i tiranni italiani del secolo XV, i quali si fondarono non sul diritto, bensì sugl'interessi materiali. La repubblica poi fu trascinata ad estendere il suo dominio nella terraferma dagli avvenimenti e da un partito, che aveva, direi quasi, un presentimento delle grandi mutazioni politiche, che stavano per compiersi nel continente europeo e che per qualche tempo riconobbe a suo capo l'insigne e sventurato Francesco Foscari. L'autorità di Venezia sulle terre conquistate fu nominale e non reale e ben lo seppero i contadini che continuarono, forse peggio di prima, ad essere oppressi dai feudatari, ai quali gli oligarchi sedenti nel palazzo ducale, per non aver fastidi, lasciavano piena libertà d'azione.

Certo sarebbe stata follia distruggere di punto in bianco ordinamenti che esistevano da secoli, ma, se Venezia avesse inteso di fondare sul serio uno stato, od una nazione, avrebbe un po' alla volta cercato in tutti i modi di mettere al dovere i feudatari che, all'apparire di Napoleone I, sfidavano ancora l'autorità del governo.

Parlando del Friuli, il Molmenti segue la tradizione popolare ed impreca al patriarca Giovanni di Moravia. Invece questo principe non fu nè migliore, nè peggiore dei grandi prelati del suo tempo ed ebbe almeno il merito di aver tentato di fiaccare la superbia dei vassalli e di abolire in parte i privilegi delle città dannosi alla prosperità dello stato. Di qui gli odi ch'egli si conciliò e la sua fine infelice, sebbene in parte meritata, perchè egli pure, al pari dei principi suoi contemporanei e degli stessi patrizi veneziani, i quali alla ragione di stato sacrificarono i Carraresi, si valse degl'inganni e delle violenze (1). Ma in quell'epoca, ripetiamo, sovrani e repubbliche non conoscevano arti migliori.

È vero che Venezia non accettò mai volentieri il feudalismo (pag. 45), ma, se nel 1420, allorchè la bandiera di San Marco s'inalzò sulle mura di Udine, finì la storia sanguinosa del patriarcato d'Aquileja (pag. 45), non cessò con questo anche l'anarchia feudale. Infatti, lo afferma poco dopo lo stesso Molmenti (pag. 48-49), i patrizi veneziani non potevano per necessità politica dichiararsi manifestamente avversi ai feudatari, specialmente nel Friuli, dove i vicini arciduchi d'Austria cercavano, con ogni lusinga e beneficio, conciliarsi i castellani. Sfortunatamente essi non riuscirono nell'intento ed i nobili friulani furono in generale poco devoti a San Marco ed affezionatissimi ai principi austriaci, sebbene qualche Luogotenente, di cui il nostro Autore riporta le Relazioni, affermi che essi erano obbedienti e nutrivano verso la Serenissima *sentimenti delicati*. Per altro i Provveditori di Palma Nicolò Sagredo (1615), Nicolò Dolfin (1613) e Pietro Barbarigo (1610) s'accordano nel dichiarare il contrario; anzi l'ultimo non dubita di confessare ch'eglino *pel nome austriaco sè medesimi a mille morti esporrieno* (2).

Nella seconda parte l'onorevole Deputato, pur dando qualche zuccherino al suo ottimo amico, il comm. Stefani, terribile avversario di quanti osano dire apertamente la verità sulla repubblica di San Marco, pare si sia proposto di provare con un gran numero di documenti ciò che io, umile cultore della storia veneziana, ho affermato brevemente, vale a dire che, specialmente dal 500, non solo nelle provincie, bensì ancora nella stessa capitale, prepotenti patrizi, feudatari crudeli, briganti ed assassini, nelle cui vene per altro scorreva sangue illustre, riuscivano a sfidare quasi sempre la tanto decantata oculatezza ed autorità del governo di San Marco. Non ho io dunque ragione di sostenere che, se in Lombardia, nel Napoletano e nello stato papale le cose andavano male, non procedevano meglio nelle felicissime provincie veneziane?

«Se nella capitale, scrive il Molmenti, s'incontrava «gran numero di briganti blasonati, e succedevano «disordini, ai quali neppur la potestà dei magistrati «che pur era temuta, potea rimediare, nella terra- «ferma uomini scellerati prendeano occasione comoda «ad ogni malfare dalla lontananza del governo, il «quale non sempre era ben servito da' suoi ministri. «Anzi, molte volte il malo esempio veniva da quelli «che avrebbero dovuto tenersi dignitosi e tranquilli «e fino taluni magistrati, e ministri e ufficiali del «governo correvano a una vita esecrabile fra odi e «*inimicizie di fatte e ricevute offese*» (pag. 91). E più sotto leggiamo: «Persino i più piccoli e più tran- «quilli paesi di terraferma vedevano tratto tratto «turbata la loro quiete da qualche feroce bravata» (pag. 123).

E pure le leggi, i regolamenti, gli editti, i bandi non mancavano, ma servivano soltanto a dimostrare

---

(1) Vedi il mio Studio su Giovanni di Moravia, patriarca di Aquileja, negli Annali del R. Istituto Tecnico di Udine, anno 1888.

(2) Relazioni di Palma, da me in parte riportate nel mio Studio: *La repubblica di Venezia — Appunti critici* — Annali del R. Istituto Tecnico di Udine, Anno 1894.

l'impotenza dei terribili oligarchi, le cui grida, al pari di quelle dei governatori spagnuoli, erano prive di valore prima ancora di essere pubblicate. Certo fa d'uopo tener conto della tristizia dei tempi, ma non è meno vero che lo stato veneto era disorganizzato e male governato al pari della restante Italia, che tiranni stranieri e nostrali andavano a gara nello straziare in mille modi.

Anche sulle milizie della repubblica, il Molmenti (pag. 148-150) ripete quanto ho affermato io, vale a dire che le cernide non si addestravano nelle armi, che la sbirraglia era composta della peggior feccia e che non aveva alcuna autorità (1). Avrebbe dovuto pure aggiungere che i soldati erano guidati da capi inesperti e mancavano di moschetti *e che le milizie* stipendiate, le quali presidiavano le fortezze, erano *un' accozzaglia della gente più infame che avesse il mondo* (2) e dovevano sempre attendere lungo tempo le paghe (3).

Così il nostro Autore ammette che le città erano afflitte da spesse divisioni e che odi privati e domestiche ire fervevano tra le famiglie principali (pag. 150 e 159); fatto questo da me pure notato (4).

Che se infine nella terraferma veneta i contadini non morivano di fame e se nel regno di Napoli stavano peggio che nelle terre veneziane, fa d'uopo riflettere che in niun paese italiano il feudalismo ed i privilegi ecclesiastici furono così forti come nella bassa Italia, la quale cambiò più volte padrone e sempre con suo danno, mentre nei paesi veneziani i signorotti erano stati in parte fiaccati dagli Scaligeri, dai Visconti e dagli altri principi che vi avevano prima dominato ed avevano curato per i loro particolari interessi la prosperità materiale dei sudditi. Io credo anzi che, tenuto conto dei tempi più progrediti, si potrebbe facilmente dimostrare che il feudalismo, imperante il Leone di San Marco, rialzò il capo e che le varie provincie, dopo pochi anni di dominio veneziano, cominciarono a decadere così per l'incuria dei governanti, a parole soltanto teneri del benessere dei loro soggetti, come per molte altre ragioni che qui sarebbe inutile dichiarare. Sta il fatto poi che, mentre nella seconda metà del secolo XVIII, nel Napoletano, a Parma ed in Lombardia si compirono alcune riforme, a Venezia nulla si fece e ciò per un motivo assai semplice, che cioè la decrepita repubblica non aveva neanche la forza di darvi opera, e perchè dall'età del rinascimento aveva costantemente sdegnato di procedere coi tempi. Ricordiamoci che un'aristocrazia ed un'oligarchia non possono vivere se non a patto di essere eminentemente conservatrici. Or bene: ciò che importava ai patrizi veneziani era soltanto di poter continuare il più possibile ad essere arbitri incontrastati della cosa pubblica. Sventuratamente, e questo fu il danno maggiore, la loro mollezza, la loro inerzia, il loro scetticismo corruppero pure i nativi costumi dei borghesi e dei plebei (5), i quali si ritemprarono e riacquistarono la coscienza di sè stessi per opera dello straniero, che, in tal modo, per nostra fortuna, molto contribuì a preparare i magnanimi ardimenti del sempre memorabile anno 1849.

Insomma lo storico imparziale, pur biasimando le violenze francesi e le male arti del Corso fatale, deve benedire il giorno in cui cadde per sempre l'antica oligarchia di San Marco.

Del resto ringrazio di cuore il Molmenti di aver, sia pur contro sua voglia, spezzato una lancia in mio favore e mi permetto d'impetrare per lui il perdono dal comm. Stefani.

V. Marchesi.

---

(1) Cfr. il mio Studio citato: *La repubblica di Venezia*, capitolo XVII.

(2) Relazione di Alvise Priuli, podestà di Bergamo (1593).

(3) Relazione di Giovanni Sagredo, Provveditore di Palma (1659).

(4) Op. cit., pag. 77.

(5) Cfr. V. Malamani. *Il Carnovale di Venezia nel secolo XVIII* — Nuova Antologia, 16 febbraio 1896, pag. 707.

Cav. dott. Battista Fabris. — ***Illustrazione del distretto (ora mandamento) di Codroipo.*** - Volume in 16 di circa 220 pagine, con carta corografica. - Udine, tip. editrice D. Del Bianco, 1896.

« L'autore non lo dice, giacchè non premise alcuna prefazione; ma si comprende che ad accingersi al lavoro lo indusse l'idea di far conoscere il tratto di paese in cui nacque e dove è vissuto, la sua piccola patria; e l'idea è assai lodevole, non fosse altro perchè le storie locali giovano egregiamente a chi voglia trattare della storia d'una provincia o d'una nazione.

« Nella prima parte del volume il Fabris dà la circoscrizione del distretto di Codroipo, discorre delle condizioni del paese sotto i romani, i longobardi, i franchi, offre notizie delle ville che lo compongono.

« La seconda parte riferisce gli avvenimenti di cui fu testimonio il distretto di Codroipo dopo la caduta della repubblica veneta; l'invasione francese, la battaglia del Tagliamento del 1797, il soggiorno di Bonaparte a Passariano, la pace di Campoformio, il voto secreto dei comuni per l'annessione al Piemonte ecc. Il Fabris reca particolari curiosi sul tentativo di sommossa contro gli austriaci nelle alpi friulane (1864), su una fabbrica di bombe piantata in una grotta presso Navarons, sugli aiuti che il distretto prestò alla preparazione della sommossa.

« La terza parte contiene notizie intorno la popolazione, le condizioni sanitarie, gli usi, i mercati, l'istruzione, la emigrazione, la coltura delle terre, le opere pie, ecc.

« Il libro, scritto senza pretensioni di forma, offre una larga messe di notizie, che deve essere costata non poco tempo e fatica all'autore.... »

Il giornale move alcuni appunti al cav. Fabris, per il modo ond'esso presenta e giudica il movimento clericale dei nostri giorni e per qualche frase scherzevole, non ritenuta di buona lega; e così conchiude:

« Peccato che queste ed altre mende parecchie tolgano pregio a un volume, che certo varrebbe di più se fosse stato scritto con maggiore serenità di giudizio ».

(Dal *Cittadino italiano*).

Canonico Ernesto Degani. ***Dei signori di Cucagna e delle famiglie nobili da essi derivate.*** Udine, tip. editrice D. Del Bianco, 1895. — Un opuscolo in 16 di pag. 79.

« Anche ai più versati nelle discipline storiche — scrive mons. Degani — riesce molto difficile discernere e precisare con sana critica le prime origini di molte tra le famiglie castellane della patria del Friuli »; tuttavia egli non si lasciò spaventare dalle difficoltà che presenta un'impresa di simil genere, e con pazienti studi e ricerche, valendosi assai dell'archivio dei conti Freschi di Cordovado, scrisse la storia della famiglia di Cucagna dal 1166 fino al principio del secolo decimosesto.

« Secondo il dotto cultore della storia del Friuli, questa famiglia, tra le più ragguardevoli per la parte che ebbe nelle vicende politiche della nostra regione, sarebbe derivata da un casato bavarese o del Tirolo tedesco. I Cucagna si chiamavano da prima di Faedis (1166), poi appaiono col predicato di Partistagno (1172); solo nel 1186 si trovano indicati col pronome di Cucagna *(Cucanea)* dalla torre costruita sopra un colle vicino a Faedis a presidio del canale di Grivò. Un ramo di questa famiglia si chiamò poi di Zucco (1246).

I Cucagna ebbero l'ufficio di *camerarii* o ciambellani del patriarca di Aquileja, come pure l'incarico di vigilare all'ordine delle adunanze fatte dal parlamento della patria, e la loro importanza apparisce dalle parentele colle più ragguardevoli famiglie del Friuli e della marca di Treviso.

Alle accurate notizie intorno la giurisdizione e il giuspatronato dei Cucagna mons. Degani aggiunge una rassegna dei personaggi di questa famiglia che s'acquistarono maggior nome.

(Dal *Cittadino italiano*).

Elenco di pubblicazioni recenti
che interessano il Friuli o sono di autori friulani.

Dott. ITALO SALVETTI. — *La sieroterapia antidifterica in condotta.* — Udine, 1896. Tip. G. B. Doretti.

Prof. OLINTO MARINELLI. — *Escursione ai Laghi Laziali.*

G. GALEAZZI. — *Le industrie agrarie esercitate dal proprietario del fondo coltivato e non censito come tale e l'art. IV della legge sull'imposta dei redditi di ricchezza mobile 24 agosto 1887 testo unico.* — Latisana, tip. D. Orlandi, 1896.

Ing. GIO. FALCIONI. — *Lezioni di trigonometria piana dettate nel R. Istituto Tecnico di Udine agli allievi della Sezione agrimensura.* — Udine, Stab. Tip. Lit. Botti e Bischoff, 1896. — Prezzo, lire 1.

UGO BERTOSSI. — *Ribellione.* — Licinio Capelli editore. — Rocca San Canciano, 1896.

Il Bertossi è cormonese. Diede già alle stampe vari lavori. Questo, in elegante volumetto, contiene trenta sonetti, ed ha una prefazione del noto scrittore signor Camillo Antona-Traversi.

T. TARAMELLI. — *Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici nel versante italiano delle Alpi Carniche.* — Estratto dai Rendiconti della R. Accademia dei Lincei.

Questa breve comunicazione dell'illustre geologo, al quale il Friuli deve tanta parte della sua illustrazione, merita d'essere nota non soltanto agli scienzati che della geologia si occupano particolarmente, ma a tutti coloro che si interessano di studi riguardanti il Friuli nostro.

NOTIZIARIO.

— *Guida di Cividale e del mandamento.* — La Giunta Municipale di Cividale del Friuli incaricò l'egregio cav. prof. Giusto Grion di scrivere una Guida storica ed archeologica di quella città e del mandamento.

È certo che un simile incarico non poteva essere affidato a persona più competente del cav. Grion, il quale, oltre che per il bello stile e per la vasta coltura, si distingue assai per l'amore che porta all'antica capitale del Friuli.

L'idea poi di pubblicare un volume che contenga la descrizione dei tanti monumenti che vanta la vetusta città, si è oltre ogni dire commendevole e viene a togliere una mancanza che lamentasi continuamente dai forestieri.

Per la storia contemporanea di Gorizia.

Annunziando il decesso del dott. Giuseppe Maurovich, il quale era stato durante lungo periodo podestà di Gorizia, notammo aver Egli dette nobilissime parole quando s'inaugurò il vessillo della disciolta Associazione goriziana di ginnastica. Ci par doveroso ripetere, in parte, le parole sue: mònito e incuoramento alla Società di ginnastica, erede di quella Associazione.

«Desidero, vessillo sociale, che la sorte ti sia sempre propizia; che tu possa essere testimone al sempre progrediente sviluppo di questa fiorente società; che tu possa liberamente spiegarti e sventolare nelle nostre balsamiche aure, sotto il nostro bel cielo, fra l'edificante sorriso dei nostri stupendi contorni: *Tu sarai testimone che noi, seguendo l'esempio dei nostri padri, manderemo inviolata ai nostri posteri la nostra nazionalità italiana e la nostra italiana coltura*...

«Ora che abbiamo un vessillo sociale da tutti rispettato, accorrete, generosi giovani, numerosi agli esercizi ginnastici tanto salutari. Ogni vostra mira sia volta al vostro sviluppo fisico ed intellettuale. Vi ripeto quelle parole che dissi allorchè inaugurai questa palestra: *chi membra e muscoli, ardito e sciolto, in gare atletiche addestrerà, con calma intrepida, sereno in volto, di ogni periglio trionferà.* Date qui prove del vostro spirito e del vostro coraggio; pugnate per il libero dominio del pensiero, pugnate per il vero. Date saggio che soltanto dal bello, dal vero e dal buono attingete gli esempi. Cercate di dare a questa società sempre maggiore lustro, decoro ed incremento — e intendo di farle con ciò il più lieto, il più fausto pronostico».

Uno sguardo oltre i confini della Provincia
(Breve rassegna bibliografica).

I paesi dei Promessi Sposi di OTTONE BRENTARI. — Ulrico Hoepli editore, Milano. (L. 1,50).

L'editore Hoepli, nei giorni stessi in cui si inaugurava a Milano l'esposizione dei disegni mandati al concorso per l'edizione illustrata dei *Promessi Sposi*, pubblicava pure questo prezioso libricino, che, occupandosi della topografia del romanzo, viene a trattare di questioni che alla illustrazione del romanzo strettamente si collegano.

L'autore, prima di scrivere il suo lavoro, visitò più volte il territorio di Lecco, assumendo notizie ed informazioni; e studiando poi, nella sala manzoniana a Brera, quanto già venne pubblicato sull'argomento in libri, opuscoli, giornali, si mise in grado di trattarlo a fondo, ed esaurirlo.

Lasciando da parte tutto quanto avrebbe potuto servire soltanto ad ingrossare, senza frutto alcuno, il volumetto, il prof. Brentari, riassumendo brevemente quanto d'importante fu detto da altri, adduce tutte le argomentazioni, dirette ed indirette, che servono a provare come il Manzoni scelse quale teatro dell'azione svolta nel suo romanzo il territorio di Lecco, descrisse questo nelle sue linee generali; ma in quanto ai villaggi, ai castelli, ai palazzotti lavorò per la massima parte di fantasia, senza legarsi menomamente a quella esattezza topografica che non è propria del resto di alcun romanzo.

Nel volumetto che riassume e, ci pare, scioglie una questione tanto interessante, sono inserite anche lettere dei professori Bindoni di Treviso, Buonanno di Torino e Giussani di Milano.

Un nuovo commento al PETRARCA.

Giuseppe Rigutini, il sapiente lessicografo, ha pubblicato in un elegantissimo volume della collezione classica hoepliana un commento alle rime di Francesco Petrarca. Le note dichiarative e filologiche sono così copiose che il libro raggiunge le 500 pagine, e l'editore, fedele ora al proposito di pubblicare splendide edizioni al massimo buon mercato, ce lo dà per sole due lire.

Il Rigutini, con atto lodevolissimo, ha premesso al suo lavoro una superba dissertazione sulla vita e sui meriti di Francesco Petrarca scritta dal prof. Augusto Conti che è un vero prodigio di chiarezza sintetica e di densità di concetti.

Utilissimo per le scuole troviamo anche il sommario cronologico della vita del poeta.

Il commento è davvero pregevole, quantunque pecchi un pochino nell'esuberanza dei confronti coi latini e greci, così da lasciar capire come l'autore si compiaccia di mostrare la profonda coltura filologica ch'egli possiede.

Molte cose nuove e peregrine troviamo nelle note e postille di questo commento; è sopratutto lodevole la chiarezza della dizione e l'interpretazione propria d'ogni concetto.

L'edizione dell'Hoepli è, come sempre, elegante e nitidissima e, quantunque economica, è da preferirsi a molte altre che costano troppo e valgono poco.

Questo novo commento del *Petrarca*, come il *Dante* dello Scartazzini, il *Tasso* dello Spagnotti e il *Manzoni* del Cerquetti, saranno i preferiti in tutte le scuole del Regno.

Due Manuali per i Gentiluomini d'Italia.

Cav. Jacopo Gelli, ***Codice cavalleresco italiano.*** 8ª *edizione.* — Hoepli, Milano, 1896, pagine 280, legato in tela e oro L. 2.50.

Il *Codice cavalleresco* del Gelli, ormai adottato da tutti i gentiluomini, comprende in 518 articoli, in armonia delle disposizioni generali sul duello, tutto quanto è stato accettato in Italia come legge e come canone in materia d'onore. Vi sono raccolte tutte le ordinanze, i verdetti, i pareri delle corti d'onore permanenti e dei giurì d'onore eventuali, ciò che manca in tutti gli altri Codici di cavalleria italiani e stranieri.

Il Croabbon nella sua splendida *Science des points d'honneur*, prende questo Codice come base fondamentale della legislazione cavalleresca italiana.

La competenza, ormai indiscussa, dell'autore nel mondo della scherma e della cavalleria; le *otto edizioni* di questo libro, che in breve tempo si sono successe, ci dispensano dal fare altri elogi di un lavoro provato *ottimo* dall'esperienza.

Cav. Jacopo Gelli, ***Manuale del duellante.*** 2ª *edizione.* — Hoepli, Milano, 1896, pag. 260, legato in tela e oro L. 2.50.

Mentre il *Codice cavalleresco* rappresenta specialmente la *legislazione* del duello, il *Manuale del duellante* n'è la giurisprudenza. In questo libro illustrativo al *Codice*, scritto per «impedire che una non «esatta conoscenza delle disposizioni penali sul duello «o delle consuetudinarie leggi dell'onore attribuisca «agli inesperti responsabilità non ponderate o li induca «a consacrare la calunnia e a perpetuare l'equivoco «con la forma cavalleresca», havvi tutto quanto può occorrere di conoscere al gentiluomo per ben condurre una vertenza d'onore senza correre il rischio di compromettere sè stesso o chi gli affidò la tutela della sua onorabilità.

Il *Codice cavalleresco* e il *Manuale del duellante* sono due libri che tutte le persone dabbene devono leggere e consultare continuamente se vogliono porsi al riparo da ogni responsabilità penale e cavalleresca nelle vertenze d'onore.

L'Appennino modenese: con 153 incisioni e 2 carte. Cav. L. Cappelli, editore. Rocca San Casciano (L. 25).

I professori Pantanelli e Santi hanno con la cooperazione di altri valenti condotto a termine un'opera che viene a illustrare degnamente, sotto varii aspetti, la regione appennina modenese. Non lievi furono le fatiche durate qualche anno per raccogliere il copioso materiale e gli studii onde è ricco il grosso volume; ma dobbiamo riconoscere che molteplici furono le difficoltà da superare, non poche le indagini da compiere per conferire al lavoro quell'insieme di novità che può solo destare l'interesse degli intelligenti.

Non è una monografia esclusivamente storica, la quale ben poco avrebbe appagato i desideri del pubblico: è uno studio largo e dotto della regione appennina esaminata nella parte geografica, geologica, mineralogica e litologica, per cui, oltre ai due autori, ha collaborato anche il Bentivoglio. La flora e la fauna è descritta dal Riva e dal Picaglia; l'antropologia è studiata dal Riccardi, l'igiene dal Bergonzoni e dal Boccalari; l'archeologia dal Crespellani; le vicende politiche e civili dal Santi, quelle ecclesiastiche dal Berti; le belle arti dal Toschi; la costituzione e gli statuti dal Malaguzzi Valeri e dallo Spinelli; la beneficenza e previdenza dal Vignocchi, i dialetti da F. L. Pullè; l'istruzione dal Ferrari; gli usi e i costumi dal Galassini, l'agricoltura, l'industria e il commercio dal Tonelli; la viabilità dal Ferrari; gli itinerari ancora dal Pantanelli e dal Santi. Le due carte, la geologica, è redatta dallo stesso Pantanelli, l'altra, geografica, esce dall'Istituto geografico militare.

Come si vede, professori universitari, scienziati e specialisti egregi nei varii rami di studio hanno dato il loro contributo prezioso a quest'opera, perchè appaia, come è riuscita realmente, ordinata e completa, specialmente dal lato scientifico; il che la pone al disopra di ogni altra congenere. Anzi l'*Appennino modenese* è la sola che raccolga sì larga messe di notizie e di fatti utilissimi, vagliati e importanti, di speciale momento non solo per la Provincia modenese e le finitime, ma anche per l'Italia. Nessuna Biblioteca pubblica dovrebbe mancare di quest'opera; nessun studioso dovrebbe trascurare di leggerla, così varie e così interessanti sono le novità che essa raccoglie, così ricche le attrattive scientifiche e artistiche che offre agli intelligenti.

La lettura.

Ben poche riviste possono vantare l'accoglienza lusinghiera avuta dalla *Lettura,* che Vico d'Arisbo, il brillante e arguto scrittore, ha iniziato da pochi mesi. È una rivista quindicinale, che si stacca dal comune, e offre alle famiglie un insieme di scritti geniali, poesie, rassegne artistiche fatte con garbo e tali da accrescerne la coltura generale e letteraria. Ed è a questo scopo che il direttore offre alla gioventù studiosa ed a quanti ancora hanno amore alle belle lettere, di collaborare nella *Lettura* inviando propri lavori, disposto a pubblicarli: nobile arringo e mezzo d'istruzione indiscutibile. Egregi autori e scrittrici contemporanee vi lavorano pure, e l'intonazione, l'ambiente sano e squisitamente gentile hanno ben presto diffuso questo periodico nelle famiglie, nelle sale di lettura, dappertutto.

Si mandano gli scritti al Direttore prof. Lodovico Bosdari, Ancona, via del Comune 8, e gli abbonamenti semestrali (L. 5) all'editore Camillo Speirani a Torino, Corso Vinzaglio, 5.

Fascicoli di saggio *gratis* a chi ne fa richiesta all'editore.

PUBBLICAZIONI

EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO.

Emilio Lestani. — *Ore perdute,* versi, pag. 224-VII L. 1.50.

Capitano Ugo Bedinello. — *Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana «Vettor Pisani», negli anni 1871-72-73,* seconda edizione; pag. 234 con prefazione L. 2.50.

Don Domenico Pancini. — *Impressioni di una gita alla grotta di Adelsberg nella Carniola,* pag. 60 L. 0.50.

Artidoro Baldissera. — *Elementi di geografia per le Scuole elementari superiori della Provincia,* approvati dal Consiglio Scolastico e raccomandati per i Corsi preparatori normali (operetta premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883); Edizione 6.ª, pag. 100, L. 0.50.

Menegazzi Angelo. — *Colline Friulane.* — Elegante volume. Prezzo L. 1.

G. Baldissera. — *Il Castello di Bragolino.* — Prezzo L. 1.50. (Edizione di pochissime copie).

Pier Sylverio Leicht. — *I diplomi dei Patriarchi aquilejesi.* — L. 1.

Comm. M. Leicht. — *Monumenti Cividalesi. Studi critici di classificazione.* — Edizione senza illustrazioni. — Prezzo L. 2.